



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1804
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

GINEVRA
DI SCOZIA

11365

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
la sera de' 13. Agosto 1804.

FESTE GGIANDOSI

IL GIORNO NATALIZIO

DELLA NOSTRA ADORABILE

S O V R A N A .



IN NAPOLI MDCCCIV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con Licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1804
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

S. R. M.

SIGNORE:

DN Soggetto rappresen-
tato altre volte, o *SIRE*, sul-
le Scene di questa Vostra Me-
tropoli, e sempre con felice
evento, condotto ora in diver-
sa forma, è quello, che alla
M. V. presentiamo nel Dram-
ma, che si produce sulle Sce-
ne



ne di questo Vostro Real Teatro. Non si è trascurato mezzo dal canto nostro per rendere compiuto, e perfetto lo Spettacolo, e se la M. V. si degnerà approvarlo, saremo certi della sua felice sorte. Dalla Vostra Real Clemenza lo speriamo, e tutti ci reputiamo felici di poterci dichiarare

Della Maestà Vostra

Umiliss., e fedeliss. Vassalli
LI CAVALIERI DIRETTORI.

ARGOMENTO.

IL Canto quinto del divino Ariosto ha somministrata l'idea di questa Teatrale Composizione. La Favola, è troppo nota: La maniera differente colla quale dall'Autore, si è trattato l'Argomento, ha dato luogo a riprodurre un Soggetto, che altre volte è stato bene accolto. Si sono però dovute fare delle variazioni per adattarsi all'attuale Compagnia.

Tutte le parole segnate si lasciano per brevità.

La Scena, è nella Città di S. Andrea Capitale della Scozia, e sue adiacenze.

MUTAZIONI DI SCENE:

Nell' Atto Primo:

- Galleria nella Reggia corrispondente a varj Appartamenti.
- Giardini Reali.
- Gran Piazza della Città. Trono da un lato.
- Giardini Reali come sopra.
- Prospetto della Reggia da un lato, che riguarda parte disabitata della Città, con Verone praticabile. Dall'altro lato Case antiche, e rovinose, con ponte sopra il fiume, che costeggia la Reggia. Notte con Luna.
- Galleria come sopra.

Nel primo Ballo:

- Magnifico Cortile nel Palazzo di Leska contiguo ai Giardini. A destra due sedili innalzati a guisa di Dossello. A sinistra: ingresso, che corrisponde alla pubblica Piazza.
- Gabinetto con Alcovo chiuso da portieri.
- Sala magnifica festivamente adornata per le nozze di Leska.

Nel-

Nell' Atto Secondo:

- Luogo remoto fuori della Città, che corrisponde da un lato al Mare, e dall'altro al Bosco de' Solitarij.
- Foltissimo, e vasto Bosco: un sontuoso Edificio, ritiro de' Solitarij, è da un lato, con Torri, e Guglie, tutto ingombro dagli alberi.
- Galleria nella Reggia, come nell' Atto I.
- Gran Piazza della Città. In mezzo steccato per li Combattenti. Rogo da una parte: Logge all'intorno piene di Popolo spettatore. Trono per il Re dall'altra parte.

Nel secondo Ballo:

Amena Campagna.

Le Scene sono d' invenzione, e direzione del Signor D. Domenico Chelli Professore della Nobile Accademia Fiorentina, coll'onore di Ajutante della Real Foriera di S. M. (D. G.)

Le Macchine del Signor D. Lorenzo Smiraglia coll'onore, ed uniforme di Mozzo di Ufficio.

Il Vestiario delli Signori D. Michele, e D. Teresa Buonocore.

A 4

PER-

PERSONAGGI:

IL RE DI SCOZIA, Padre di
Il Sig. Giuseppe Tassini.
GINEVRA Amante di
La Sig. Angiola Perini.
ARIODANTE Cavaliere Italiano:
La Sig. Maria Gazzotti.
POLINESSO Gran Contestabile del Regno:
Il Sig. Diomiro Tramezzani.
LURCANIO Fratello di Ariodante, Amante di
Il Sig. Antonio Coldani.
DALINDA Damigella.
La Sig. Giuseppina Polli.
VAFRINO Scudiere di Ariodante:
Il Sig. Donato Antonio Meglio.
IL GRAN SOLITARIO di Scozia.
Il Sig. N. N.

C O R O

Di Grandi del Regno. — Guerrieri,
— Duci. — Solitarj.

C O M P A R S E .

Damigelle Scozzesi. Prigionieri Irlandesi,
Guardie Reali. Sgherri.
Soldati Scozzesi. Popolo.
Soldati Britanni.

La Musica è del Celebre Maestro Simone Mayer, diretta, e regolata dal Sig. D. Luigi Capotorto Maestro di Cappella Napolitano.

AT:

ATTO PRIMO

S C E N A I.

Galleria nella Reggia corrispondente a varj
Appartamenti.

*Il Re, e Grandi del Regno; poi Lurcanio.
Sono tutti in varie attitudini di spavento,
e desolazione, rivolti al Cielo, ed
intuenano il seguente*

C O R O .

D Eh! proteggi o Ciel clemente
Le nostre armi, il nostro fato;
Fa che resti desolato
Un nemico traditor.

Re Ah! ci fosse il Duce amato;
Ei sarebbe vincitor.

Coro Ciel pietà... (a) Ma qual si sente
Suon festoso, alto clamore,
Dolce speme scende al cuore,
E cessando v'è il timor. (b)

A 5.

Lur.

(a) *S'ode improvviso suono di marziali Istru-
menti, ed echeggiar di voci giulive.*
(b) *Si aggirano per la Scena, e vedendo com-
parire Lurcanio con due Scudieri, si af-
follano intorno al Re.*

IO A T T O
Lur. Consolatevi, esultate,
 Di tremare omai cessate,
 Col soccorso armato in campo.
 Ariodante è giunto già.

Re Ariodante?.. oh! lieto evento (a)

Coro^{a2} Ah! spedito un Dio ce l' ha..

Lur. Il suo braccio, il suo valore
 Il nemico abatterà.

Re Il suo braccio, il suo valore.

Coro^{a2} Il nemico abatterà.

Re Ah! l' impazienza mia
 Lurcanio appaga in brevi accenti; ah dimmi...

Lur. Signor, fino alle mura
 Che al mio comando tu affidasti, giunti
 Eran già gli Irlandesi,
 Quando, inatteso, il prode mio Germano,
 Che i Britanni alleati
 In soccorso traeva; piombò sù loro,
 E cominciavan già a piegare omai,
 Quando io col lieto annunzio, a te volai.

Re Prode, invitto Ariodante!
 Oh sempre mio liberator!

Lur. Permetti:
 Sire, che voli del germano amato
 A divider la gloria, ed i perigli.

Re Va, trionfa con lui . . .

Lur. Non dubitare.
 Vedrai bella vittoria;
 Salvarti il Regno, e accrescerà la gloria. (b)

Re

(a) Con giubilo.

(b) Parte con li Scudieri.

Re Qual dolce speme! Ah si; in sì lieto giorno

 Faccia fra noi ritorno

 La gioja, ed il piacer: lieto, e sereno

 Ci torni il core a respirar nel seno,

Coro S' apra alla gioja:

 Contento il core,

 Lunge il timore,

 Rieda il piacer.

 Respira l' anima

 In tal momento:

 Pace, e contento

 Torna a goder.

S. C. E. N. A. II.

Sul fine del Coro, esce dal suo appartamento:
 Ginevra con Dalinda, e Damigelle.

Gin. **P**adre! Signor, t'arresta . . .
 Quai liete grida!.. Quale gioja è questa?
 Quest' anima consola:

 Amato Genitore

 Dividi col mio core:

 Il tuo contento.

 Non mi fare un sol momento

 Caro Padre più penar.

Re Cara Figlia . . .

Gin. Parla . . .

Coro. Esulta . . .

Gin. Ah! perchè! . . .

Re, e Coro. L' Eroe . . .

Gin. Che avvenne?

Re, e Coro Ariodante al campo venne;

 Ei per noi sta a trionfar.

A 6. Gin!

Gin. Egli venne! (oh! me felice)
Padre ... amiche ... (oh! qual diletto
Ti vedrò mio dolce oggetto
Mi verrai a consolar .)

Re Figlia , tutto intendesti :
A questo Italo Eroe , al nostro invito
Liberator , sia cura tua , Ginevra ,
Nobil serto apprestar : dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede .
Al valor , all'onor , alla sua fede :

Gin. Ti ubbidirò : (caro comando) . . .

Re Andiamo .

Già mi predice il core ,
Che il Ciel di lui coronerà il valore . (a)

S C E N A III.

*Ginevra , e Dalinda . Le Damigelle
si ritirano in disparte .*

Gin. **A** Mica : io vedrò dunque
Oggi Ariodante mio . (b) Ah! in
quel momento .

Quanto il mio cor , quanto sarà contento .

Dal. Questo Garzon straniero .

Ami dunque tu tanto ? . . .

Gin. Ah! sì , l' adoro . (c)

Dal. E che ne speri ? . . .

Gin. Un dolce nodo . . .

Dal. E il Padre

Credi , vi assentirà ? . . .

Gin.

(a) Parte co' Grandi .

(b) Con espressione di contento .

(c) Vivamente .

Gin. Me ne lusingo . . .

Dal. Ed io ne temo : volgi

Volgi ad un' altro oggetto , che ti adora ,
Che è di te degno , il tuo pensier . Rammenta
L' amor , la ~~te~~ di Polinesso . . .

Gin. Ah taci . (a)

Di lui non mi parlar : il Duca sprezzo ;
Quanto Ariodante adoro ;
Amor non cangio : è fermo il pensier mio ;
Non replicar , già m' intendesti : addio . (b)

Dal. Già lo prevedi : invan pel Duca amato
Tentai quel cor , che ad Ariodante , è dato . (c)

S C E N A IV.

Giardini Reali .

Polinesso , indi Dalinda .

Pol. **Q**Uale mi affanna , e opprime
Smania crudel ! . . . , come feroce in seno

„ Un geloso veleno

„ Mi serpe , e straccia il cor! . sempre felice

„ Nell' amor , nella gloria ,

„ Dunque su me trionferà Ariodante ?

Ginevra! oh ! nome , oggetto .

Del più violento affetto

Invano dunque io t' amerò ? . . spietata!

Troppo barbara pena

È un disprezzato ardore ,

Tutta la sente , e non mi regge il cor !

Se

(a) Con nobile sdegno .

(b) Entra con le Damigelle nell' appartamento , d' onde uscì .

(c) Parte .

Se pietoso Amor tu sei,
 Calma, oh Dio, gli affetti miei :
 Per te sol di tante pene
 L'alma in sen respirerà.
 Ah! se m'ama il caro bene,
 Qual per me felicità. (a)

Dalinda

Dal. Mio Signor!

Pol. Ebben parlasti ?

Dal. Parlai

Pol. Che ne ottenesti ? (b)

Dal. Nulla

Pol. Nulla ? (c)

Adunque ?

Dal. Ad Ariodante

Pol. Basta: t'intendo: (io fremo, all'arte) ingrata!

Non merta la superba

Omai, nè un mio sospir, nè un mio pensiero.

Dal. Ah! che dici. Signor? saria pur vero?

Pol. Sì, quant' Ella mi sprezza,

La vò sprezzar: al nostro antico amore

Voglio tornar

Dal. Tu mi consoli il core.

Pol. Teco sarò nella vicina notte

Al noto sito: ma da te, se m'ami

Un piacere desio

Dal. Parla, che brami?

Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra

Spo-

(a) Esce Dalinda .

(b) Con impazienza .

(c) Con rabbia, e sorpresa .

Spoglie, tu dei vestir: componi il crine:
 Eguale al suo: studia imitarla. alfine,
 E sembrar dessa: e appieno
 Saran felici i nostri cor nel seno.

Dal. Quale strano desir!

Pol. Servi a una mia.

Folle illusion

Dal. Ma almen

Pol. Resistì ? (a)

Dal. Il posso ?

Pol. Dunque verrai ?

Dal. Verrò

Pol. Giuralo

Dal. Il giuro

Pol. (Sei nella rete) addio. (Oh mia vendetta,
 Questi audaci a punir, piomba, e t'affretta.) (b)

S C E N A V.

Dalinda sola .

CHe pensa ei mai? ah forse incauta troppo
 Io gli promisi, ah dove... in questo stato
 Di una cieca passione
 Parlarmi invano al cor, tenta ragione. (c)

SCE-

(a) Con ferezza .

(b) Parte .

(c) Parte .

Gran Piazza della Città. Trono da un lato.
Grandi del Regno, Guerrieri, Guardie Reali, Popolo, che festosi precedono il Re, che viene con Ginevra, che è seguita da Dalinda, e dalle Damigelle, che portano su di un bacile una ricca corona di Alloro. Polinesso, è vicino al Re, il quale vè sul Trono.

Re **F**iglia, gioisci: il vincitor fra poco
Qui a noi verrà: del mio contento
a parte,

E della gloria di Ariodante nostro,
Vieni, Ginevra, assisa al fianco mio.
Ti veggan fra la gioja, ed il piacere
Il vittorioso Eroe, le prodi schiere.

Gin. (Giungesti al fine amabile momento) (a).

Pol. (Cangerò quel piacer presto in tormento) (b).

Re Egli già vien: da lungi
Odo lieto clamor...

Gin. Suoni marziali

Rimbombano d'intorno (c).

(Come mi balzi mai tenero core)!

Pol. (Celati in sen geloso mio furore):

SCE-

(a) Con gioja.

(b) S'ode da lontano un suono di marziali
istrumenti, che si avvicinano.

(c) Vanno tutti ad incontrare Ariodante.

Al suono di vivace musica marziale comin-
siano a sfilare sulla Scena le Schiere Scozi-
zesi, e Brittanne, che conducono fra lo-
ro incatenati li Prigionieri Irlandesi. In
mezzo alle Bandiere, e Trofei conquista-
ti, si vede comparire il Carro Trionfale
tirato dalli Prigionieri Irlandesi, su cui,
è assiso Ariodante. Lo siegue Lurcanio
con li Scudieri, e Vafrino. Intanto da
tutti si canta il seguente Coro.

Coro **E**cco l'Eroe, ecco il Guerriero;
Viva il sostegno di questo Impero;
La nostra gloria, il nostro amore;
Lui, che la Scozia seppe salvar;
Di pace in seno, felice appieno,
Lieta la Patria può respirar;

Ar. Per voi tra l'armi intrepido
La morte cimentai,
Di Marte i fulmini,
L'ire sfidai;
Dolce per voi
Mi è il trionfar.

Coro Viva l'Eroe: viva il Guerriero!
Lui che la Scozia seppe salvar (a);

Ar. Ma più del Trionfo,
Più dell'Alloro,
Tu fai; mio tesoro;
Quest'alma brillar.

Coro

(a) Ariodante discende dal Carro.

Coro Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar (a).

Ar. Sire: vincemmo. Mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Omai

A temer più non ai nemico sdegno;
L'Irlandese, è distrutto, e salvo il Regno:
„ Ecco le opime spoglie, i Prigionieri,
„ I Trofei conquistati, ecco al tuo piede:
„ Del gran Trionfo essi ti faccian fede.“

Re Guerriero Eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia: degna attendi
Da questo grato core

A merti tuoi mercede, e al tuo valore:

Gin. E da me questo accetta,
Nè discaro ti sia, nobile dono,
Il valor colla fede in te coronò (b):

Pol. (Il rancor mi divora).

Lun. (Oh felice Germano)...

Ar. Ah! questo dono

Tutto è per me: con questo in fronte ah quale:
Nemico a me regger potrà: lasciate
Anime grandi, a vostri piè prostrato ... (c)

Re Sorgi, e mi porgi, o Duce (d),
La vittoriosa destra: a questo seno

Ac-

(a) Ariodante presentandosi al Re.

(b) Ad un suo cenno Dalinda le presenta la
Corona, della quale Ella cingerà l'Elmo
di Ariodante il quale s'inginocchia per
riceverlo.

(c) Va per inginocchiarsi.

(d) Il Re discende dal Trono, e seco Ginevra.

Accostati, ed apprendi in questo amplesso
Quanto caro mi sei (a).

Pol. (Ah! che io pace non ho, finchè l'altero
Non veggo oppresso, e in questo di lo
spero) (b).

S C E N A VIII.

Lurcanio, e Dalinda.

Lur. **D**unque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele:
Non mi annojar Lurcanio. Un'altro oggetto.

Lur. E si franca mel dici?

Dal. E a che il dovrei tacer? ..

Lur. Ma dimmi almeno

Dove è, quale è questo rival felice?

Dal. Nomarlo a me non lice,
Ma sappi, che Egli è tale,
Che ti faria tremare.

Lur. Far Lurcanio tremar? chi il potria fare:
Vedrem qualunque ei sia,
Chi di noi tremerà: ma tu crudele,
Più del Rival, tu sei

La caggione maggior de' mali miei.

„ Ah, dov'è quell'alma audace,
„ Che involarti a me pretende?
„ Dal furore, che m'accende,
„ Nò, salvarsi non potrà.
„ Se sapessi, quanto io t'amo...
„ Che te sol sospiro, e bramo

„ Co-

(a) Parte seguito da tutti.

(b) Siegue il Re.

« Così ingrata non saresti ;

« Sentiresti almen pietà (a) ;

S C E N A IX.

Giardini Reali come sopra :

Ariodante, e Polinesso.

Ar. **N**on più, lasciami, o Duce, troppo omai
Mi cimentasti: sì sofferarsi assai (b).
Ginevra . . .

Pol. Ti tradisce (c).

Ar. E ancor l'ostenti?

Pol. Affascinato Amante! io ti compianggo ;

Non sai quanto tu sei

Da Ginevra ingannato

Nè sai quanto son'io da lei riamato!

Ar. Tu?... come?... ah parla (d)...

Pol. Sì: sappi che basta

Che io lo voglia, e Ginevra

Per non sospetta, e solitaria parte

Lieta m'accoglie, e seco

Trascorro l'ore a ragionar d'amore:

E in mezzo a' nostri teneri colloquj,

Il tuo credulo affetto,

Misero amante, è a noi di riso oggetto ;

Ar. Ah! un mentitor tu sei ;

Con quest'acciario, audace

Ti proverò, sì, softerrò per lei,

Che un vil bugiardo, e un traditor tu sei.

Pol.

(a) Partono da lati opposti.

(b) Con sdegno.

(c) Risoluto.

(d) Agitato.

Pol. Calmati, vana fora

Per ciò tenzon. Di? allor mi crederai

Quando, da te, se dico il ver, vedrai:

Ar. (Oh Dio qual gel mi scende al cor...
potrebbe

Ginevra... ah nò, non è capace) (a) allora

Sì, allora ti crederò.

Pol. Ebben fra poco

Convincerti saprò: di già la notte

Si avvicina; la dove sù deserta

Remota via le stanze di Ginevra

Guardano della Reggia al manco lato ;

Recati inosservato. Fra le poche

E diroccate Case

T'appiatta, e osserva. Dimmi? là sarai? ;

Ar. Ci sarò. (quale ambascia)...

Pol. Or son contento:

Non mancar...

Ar. Non temer, (morir mi sento) ;

Pol. Vieni: colà t'attendo:

L'inganno tuo vedrai:

Appien ravviserai

La mia felicità.

Ar. Verrò: Colà m'attendi:

Ma per punirti audace:

Non è il mio ben capace

Di tanta infedeltà.

Pol. Ebbene lo vedrai.

Ar. Confuso refterai.

Pol. Quanto t'inganni...?

Ar. Menti.

(a) Risoluto.

2. Quanti mai contrarii affetti;
 Agitando il cor mi vanno:
 Vacillando v'è quest' alma
 Fra lo sdegno, e fra l'affanno;
 E più reggere non sà.

Pol. Io volo a miei contenti.

Ar. Misero te, se menti

Pol. E' troppo mio quel core

Ar. T'inganni traditore.

Pol. Senti

Ar. Non t'odo

Pol. Ascolta.

Ar. Che vuoi? . . . Taci una volta:

Pol. Quando vedrai, che m'ama

Ar. Ginevra tua sarà.

Ar. S'accresce la mia smania,

Mi opprime il mio tormento!

Da mille furie l'anima

A lacerar mi sento:

Che pena atroce, e barbara

Morire oh Dio mi fa.

Pol. S'accresce la sua smania,

L'opprime il suo tormento!

Prova tu pur nell'anima

Le furie, che io vi sento.

Che angoscia atroce, e barbara;

Penare oh Dio mi fa. (a)

SCE:

(a) Partono da lati opposti:

S C E N A X.

Vasfrino esce dalla parte ove è entrato
 Ariodante.

Vaf. Cielo! come agitato
 Sembrava il mio Signor! quai tronchi
 accenti

Gli fuggivan dal labbro: „ In volto espresso
 „ Cupo dolor gli si vedea: qual mai
 „ Ne sarà la caggion? ei, che di ogn'altro
 „ Dovrebbe esser più lieto, e più contento
 „ Egli è infelice: e in così bel momento!,
 Ah forse, ed io ne temo,
 E pur troppo sarà: tiranno amore
 Fra la gloria, e il piacer gli turba il Core!

„ Tremo agitato, e peno

„ In sì fatale istante,

„ E combattuto è in seno

„ Da mille affetti il cor.

„ Pietà, timore, affanno,

„ Or tormentando vanno

„ L'alma; che geme oppressa

„ Dal più funesto orror. (a)

SCE-

(a) Parte.

Prospetto della Reggia, da un lato, che riguarda parte disabitata della Città, con Verone praticabile. Dall'altro lato, case antiche, e rovinose con ponte sopra il fiume, che costeggia la Reggia. Notte con luna.

*Ariodante esce pensoso a lento passo,
poi Lurcanio.*

Ar. Già l'ombre sue notte distese. Tace Tutto d'intorno... oh Dio, sonno e riposo

Trova il mortal più misero, ed abjetto
Ed io sol veglio, e ho mille furie in petto:

Lur. Germano... ebbene...

Ar. Lurcanio

Se tu sapessi... ah! parmi
Che avanzi alcun... vieni... celiamci, in questa

Volta io mi ascondo; in quella là tu resta;
E non uscirne mai se io non ti chiamo,
Abbracciami... (a)

Lur. Ah! German, molli di pianto
Son le tue gote!

Ar. Io... nò... taci... oh Dio (b)
Celati... vè...

Lur. Caro Germano!
a 2 Addio... (c)

SCE-

- (a) Si abbracciano. (b) Ariodante commosso:
(c) Si nascondono in due diverse Volte, Lurcanio più lontano.

Polinesso, indi Dalinda sul Verone.

Pol. Ecco il momento sacro
E Alla vendetta, all'ira mia. Fra quelle

Oscure volte il lunar raggio mostra
D'armi incerto splendor. Ei v'è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede...

Ma già s'apre il Verone: ecco Dalinda. (a)

Lur. (Giusto Ciel! che vegg'io!... quella è Ginevra!) (b)

Dal. Duca sei tu?... (c)

Pol. Son'io, (d)

Non dubbitar ben mio:

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita eccomi a te. (Son vendicato) (e)

S C E N A XIII.

*Ariodante, che esce dalla sua volta,
e Lurcanio.*

Ar. Che viddi? oimè... la mia Ginevra...
oh nato

Cieco foss'io... oh tormento (f)

B

Ecco-

(a) S'apre una porta, e comparisce sul Verone Dalinda con le vesti; ed acconciature di Ginevra.

(b) Sulla soglia della volta vedendo Dalinda.

(c) Sotto voce.

(d) Forte per essere inteso da Ariodante

(e) Entra.

(f) Pensa, e cava la spada;

Eccoti ancora il sangue mio, sarai

Paga, crudel . . . (a)

Lur. Oimè! German, che fai?

Quale insania e la tua? . . . (b)

Ar. Dammi quel ferro.

Ah lasciami morir . . . vedesti? . . .

Lur. Vidi:

E chi fu il traditor? . . .

Ar. Nol ravvisaffi?

Lur. Nò, nol potei . . .

Ar. Ne godo,

Ebben fra l'ombre meco

Porterò il mio segreto. (a)

Lur. Ah t'arresta . . . che fai?

Ar. Addio Germano . . . (d)

S C E N A XIV.

Lurcanio indi Guerrieri, Scudieri, e Popolo
con faci accese.

Lur. **A**H misero Fratel! . . . Genti! . . . ah
forse (e)

Ei più non è . . . soccorso! . . . oimè germano!

Aita . . . ah forse ogni soccorso è vano. (f)

Coro Quali voci, qual rumore!

Quali grida disperate!

Lur.

(a) Tenta di uccidersi, e Lurcanio lo trattiene.

(b) Gli toglie il ferro.

(c) Correndo sopra del ponte;

(d) Si lancia nel fiume.

(e) Corre sul ponte.

(f) Escono con faci.

Lur. Ah correte . . . oh Dio volate . . . (a)

Coro Ma, che avvenne?

Lur. Amici . . . oimè?

Ariodante . . . più . . . non è . . .

Coro Più non è?

Lur. Alla Reggia Amici!

La sua morte a vendicar.

Coro Si quest' armi, e destre ultrici

Lo sapranno vendicar. (b)

S C E N A XV.

Polinesso, che viene dalla Reggia, s'oppone
loro, e in tuono maestoso, e fiero.

Pol. „ **O** Là! fermate: e quali

„ In quest' ora, in tal luogo

„ Tumultuose grida? Qual trasporto?

„ Indegni! Se periglio

„ Sovrasta al mio Signore,

„ Cimentar pria dovrete il mio valore?

„ Audaci! io sol m'oppongo

„ Al vostro ardire insano;

„ Difendo il mio Sovrano,

„ E vi farò tremar.

C. e L. „ Del nostro Duce
mio germano armato

„ Gemiam su l'aspro fato.

Pol. „ Come? . . . Che dite? . . . Ah! misero! (c)

„ Che sento! (Ah qual contento)

„ Chi fu quell' alma perfida? . . .

B 2 („ Son

(a) A tutti con voce affannata, e piangente;

(b) Mentre s'avviano verso la Reggia.

(c) Con affettato dolore.

OP

A T T O

() „ (Son paghi i voti miei ;
 „ Comincio a respirar .)
 C. e L. „ Piangi con noi quel misero ,
 „ Pera chi il fe mancar .
 Pol. „ Andiam ; da noi vendetta
 „ Quell'ombra cara attende ;
 „ Il mio furor s'accende ,
 „ Si deve vendicar .
 Tutti „ Cada chi il trasse a morte ,
 „ Si deve fulminar . (a)

S C E N A XVI.

Galleria nella Reggia come sopra.
 Il Re esce agitato . Due guardie restano al
 fondo : indi Ginevra in veste semplice
 con la testa senza ornamento .

Re „ S Gombra oh Cielo , dal mio seno
 „ Questo palpito affannoso .
 „ La sua pace , il suo riposo ,
 „ Rendi al cor , che oppresso sta . (b)

E. da de. Oh caso barbaro !
 Oh Duce misero !

Re Oh quali voci ! . . . e quale
 Gelo m'inonda il petto !

Coro Vendetta orribile ,
 Quell'ombra avrà .

Gin. Ah Padre . . . ah Padre mio ! . . . calma il mio
 cuore :

Qual tumulto ? . . . non odi ? . . .

Re

(a) Tutti partono .
 Da lontano si sentono delle voci , che
 re più si accostano .

P R I M O :

Re „ Ah Figlia . . . ignoro . . .
 Gin. „ Crescendo va il rumore . . .
 Re „ Ah sempre più si avvanza . . .
 Gin. „ Oh Ciel , che fia ?
 „ Chi s'inoltra ? . . .
 Re „ Qual gente ? . . .
 Gin. „ Qual terrore .

S C E N A XVII.

Polinesso , Lurcanio , Duca , Guerrieri ,
 Scudieri , e Popolo che si avvanza dal
 fondo della Scena .

Re **C**HE avvenne ? . . .

Gin. **C**he si vuole ? . . . (a)

Lur. La tua morte . (b)

Re Come ! . . . che parli ?

Gin. Oh Ciel ! . . . (c)

Lur. Ecco chi trasse

Il misero Ariodante :
 Disperato a morir . . .

Gin. Ferma . Che dici ?

Ariodante morì ? .. come ! .. ah-ch'io moro (d)

Re Misera Figlia ! ah dite . . .

Pol. Sire . Quale sciagura ,

Qual perdita fatale !

Tutto chiede vendetta : delle Leggi

L'esecutor son' io . D'esse paventa

Empia morrai sul rogo . . .

B 3

Gin

(a) Presentandosi a Lurcanio .

(b) A Ginevra .

(c) Sbigottita .

(d) S'abbandona in braccio al Padre ;

Gin. Basta, Furia infernal, basta, t'invola;
Fuggi dagl'occhi miei: mostro: non ero
Abbastanza infelice
Senza Ariodante mio,
Che di un colpo maggior d'ogni dolore;
Vieni, spietato, a lacerarmi il core.

Se a morte mi condanna
La mia tiranna sorte,
Il fiero orror di morte
Non mi farà tremar.

Re Dal duolo, e dall'affanno
Mi sento lacerar.

Lur. Quel duolo, e quell'affanno

Pol. ⁴² Mi fanno consolar.

Coro Quel duolo a un sasso ancorà
Farà pietà destar.

Gin. Caro Padre, deh! tu almeno
Ti consola in tante pene,
Io mi unisco al caro bene,
Serba a te tutto il tuo cor:
Vanne, crudel, t'invola (b)
Togliti al guardo mio,
E il sol vederti, oh Dio
La pena mia maggior.

Coro Vanne, deh vanne a morte;
Solo tu desti orror.

Fine dell' Atto Primo:

Polinesso:

AT-

SCENA PRIMA.

Luogo remoto fuori della Città, che corre
sponde da un lato al Mare, e dall'altra
al bosco de' Solitarj.

Vaf. esce dolente dalla parte della Città;
e poi Dalinda.

Vaf. OH me dolente! Ahi! lasso!
Dunque del mio Signor l'esangue
spoglia.

Rinvenir non potrò? „ Nel fiume invano
„ La ricercai: Dall'onde
„ Gettata la sperai su queste sponde.
„ Vane lusinghe! „ Ah! questo pianto mio
La potesse bagnar!... potessi!... (a)

Dal. Oh Dio! . . .

Vaf. Qual grido!

Dal. Aita! . . . Barbari . . .

Vaf. Che vegg'io? . . .

Dal. Pietà! . . . la vita . . . (b)

Vaf. Vili! . . . contro una donna! . . . (c)

B 4

Dal.

(a) Si sente un grido dentro le Scene.

(b) Esce Dalinda scarmigliata fuggendo da
due Sgherri, che la insiegnano.

(c) Snuda la spada, e combattendo pone in
fuga li sgherri, e l'insiegnue.

Dal. Io più non reggo . . .

La stanchezza . . . l'affanno

Perfido Polinesso! . . .

Vaf. Donna sei salva . (a)

Dal. Oh ciel . . . Vafrin! . . .

Vaf. Dalinda! (b)

In questo stato! . . in tal periglio!.. ah dimmi!..

Dal. Se sapessi, Vafrin? Che nero inganno!..

Che inaudita perfidia! Ah! tempo forse

Resta al riparo ancor: guidami altrove.

Vaf. Ma dimmi prima almen . . .

Dal. Tutto saprai:

Orror ti prenderà, pianger dovrai;

Tu vedi in me la vittima

Del più crudel inganno,

Comprendere l'affanno

Non puoi di questo cor:

Mi desta orrore un perfido,

Mille rimorsi ho in petto,

Sono a me stessa oggetto

D'angoscia, e di rossor. (c)

SCE:

(a) Torna!

(b) Riconoscendosi con sorpresa!

(c) Partono.

Foltissimo, e vasto Bosco: Un sontuoso Edificio ritiro delli Solidarj, è da un lato con Torre, e Guglie tutto ingombro dall' Alberi.

Ariodante in abito nero con armatura si avvanza lentamente immerso nella più cupa passione, geme, sospira, poi come scosso da un letargo, guarda intorno, ed avanzandosi dice:

O Ve son'io? dove m'inoltro? quali Ombre opache diffonde d'ogni intorno? La tortuosa selva, e asconde il giorno? Che silenzio profondo! Muta qui par natura! „ oh come tutto „ Qui spira un sacro orrore! „ Come si pasce un cor nel suo dolore! „ Questo, sì, questo è il luogo, che richiede „ La mia desolazione, dell'onde in seno „ M'avria serbato il Ciel da certa morte „ Per soffrir nuove pene? “ E che mi resta A tollerare ancor? Son giunti omai Al colmo i mali miei, Che soffrir più non sò, tutto perdei? Ah che per me non v'è Più pace, nè pietà Povero cor! di te Che mai sarà. (a)

B 5

SCE:

(a) S'appoggia;

S'apre la porta dell' Edifizio , e n' escono molti Solitarj , che vanno a disperdersi pel Bosco . Fra alcuni di essi si scorge il gran Solitario . Essi mostrano molto dolore , e sparsi pel Bosco cantano il seguente :

Coro „ **Q**uale orror, che infausto dì!
 „ Chi mai non piangerà!
 „ Ah! dovrà perir così,
 „ Senza pietà! . . .

Ar. Quali flebili voci . . .
 Qual tristo mormorar , di mesti accenti!
 Eco forse risponde a' miei lamenti!

Coro Giusto Ciel! calma il rigor
 A tanto lagrimar;
 Tanti affanni tanto orror
 Deh fa cessar.

Ar. Quale sciagura mai! Cielo non erro
 Son'io fra saggi solitarj; oh come
 Sono essi immersi in alto duol! che fia;

G. Sol. Oh misera Ginevra!

Ar. (Che sento!..oh Dio!) Fermatevi: qual nome
 In mezzo a tai sospir fra voi risuona?

G. Sol. Quel della più infelice.

Ar. Ed è?

G. Sol. Non sai?

Ginevra . . .

Ar. Ebben? . . .

G. Sol. Oggi morrà;

Ar. Che dici!

Go-

Come? Parla , perchè? (Cielo.)

G. Sol. Accusata . . .

Ar. Chi l' accusò?

G. Sol. Lurcanio .

Ar. Chi? Lurcanio!

G. Sol. Sì : un possente Guerriero
 Germano a un prodè Eroe , la di cui morte
 Che immatura seguì , più della sua
 A Ginevra pesò .

Ar. (Perfida!) E certo
 Morir dovrà?

G. Sol. Non è comparso ancora
 Per lei campione ; e converrà , che mora!

Ar. Non perirà . Come soffrir potrei ,
 Che ella per me perisse?
 Non si tardi , si voli : questo sangue
 Tutto a versar per lei pronto son'io
 (Per lei, che adoro ancor, ch'è l'idol mio.) (a)

Se sapeste chi m'accende
 Tanto ardore , tanto affetto!
 Se vedeste in questo petto ,
 Vi saprei pietà destar .

Questo cor . . .

Coro D'onor s'accenda .

Ar. Ah! l'amor . . .

Coro La gloria ascolta .

Ar. Ah! sì: vadasi una volta
 Tanti affanni a terminar:

Coro Per te rieda un'altra volta
 Questo regno a respirar ,

B. 6

Ar.

(a) Al Coro .

Ar. 3) Montre fra l'armi
 ,, Sarò a pugnar
 ,, Voi, sagri carmi
 ,, Fate eccheggiar
 3) Dio! che presiedi
 ,, Alla vittoria
 ,, Tu mi concedi
 ,, Valore, e gloria
 ,, M'assisti, e guidami
 ,, A trionfar.

Coro. Va: combatti: il Ciel ti guida.
 Certo sei di trionfar!

Ar. Ma . . . s'è rea?

Coro. Che più t'arresti?

Ar. E se cedo! . . .

Coro. Il tempo vola . . .

Ar. (La vedrò . . .)

Coro. T'affretta . . .

Ar. Oh Dio!

Si saprò nel gran cimento.

Lei serbar col braccio mio:

Coro. Va t'affretta . . . non tardar.

Ar. Ah m'accende il suo periglio
 Vò la morte a cimentar. (a)

S C E N A IV.

Giardini Reali come nell' Atto primo.

Il Re, e poi Lurcanio.

Re **Q**ual orrida sciagura
 Piomba sopra di me? la cara figlia
 L'uni-

(a) Parte accompagnato da Solidarij sino al
 fondo della Scena, ed essi si ritirano.

L'unica speme mia, de' giorni miei
 Il conforto, il piacer, perder dovrei!
 Dove, dove si trova
 Un Padre più infelice,
 Un più misero Re?

Lur. Sire . . .

Re Lurcanio . . .

Ah! la presenza tua
 Mi fa gelar! a beneficj miei
 Qual barbara mercè, rendi, spietato!

Lur. Io compiangio il tuo stato,
 Ma la tua figlia aborro. Il mio germano
 Per lei perì, chiede vendetta . . .

Re (Oh Dio!)

Lur. L'ombra inulta sù lei placar degg'io:

Re Dunque? . . .

Lur. Sia eretto il rogo.

Re E sì barbara legge
 Eseguire io potrò?

Lur. Lo devi.

Re E parli

Ad un Padre così? la cara figlia

Verrà tratta al suo fato;

Ma forse saprà il Cielo,

Mosso a pietà del mio crudele affanno,

L'innocenza salvar, punir l'inganno.

Tu mi trafiggi ingrato!

M'involi al cor la pace.

Non ti credea capace

Di tanta crudeltà.

(Ah

(Ah mi vacilla il core
Mordre oh Dio mi sento;
Ciel che crudel momento!
Del mio dolor pietà.) (a)

Eur. Alta pietà mi desti
Sventurato mio Re! Ma se la pena
Che tu soffri è crudele, acerba, e ria,
Minore della tua, non è la mia.
Ombra del mio germano,
Che a me t'aggiri intorno, ti consola;
E' vicina, s'affretta
L'aspettata da te giusta vendetta. (a)

S C E N A V.

Galleria nella Reggia corrispondente a varj
Appartamenti.

*Delle Guardie sono disposte per la Scena.
Molti Grandi, e Duci sparsi in' attitudi-
dine di dolore; poi Polinesso, indi il Re
con Ginevra, e Damigelle.*

Pol. O H Dio! quale funesto (b)
Spettacolo d'orror, qual scena amara
Al cuor d'un Genitor mai si prepara?
Eccolo... fa pietà... Seco è la rea!
Gemo sul lor destino...

(Di mia vendetta il colmo è già vicino.)

Re Polinesso, che vuoi?

Pol. Dover crudele
Mi guida a' piedi tuoi,
Sconsolato mio Re: dell'aspra legge
L'in-

(a) Parte.

(b) Con finta compassione.

L'inviolabil rigor. Sire t'è noto:
Geme il mio cor!.. Ma Principessa...

Gin. Ah! taci...
E tu dici d'amarmi?... Al mio destino
M'abbandoni così? Vieni tu stesso
A condurmi all'infamia, a ingiusta morte?
Ti commove così, vil, la mia sorte?

Pol. Non sai quanto mi costa;
Ma del mio grado il dover sacro...

Re Vanne.
Quando giunga l'istante-

Pronta sarà la figlia,

Pol. Ubbidisco, Signore: Ah! se valesse;
Sire, tutto il mio sangue
Per vederti contento, io il verserei,
Se morissi per te, lieto sarei.

Come frenare il pianto

A tanto tuo dolore?

Misero Genitore!

Quanto mi fai pietà!

Coro. Dunque nel campo scendi.

Pol. Che mi chiedete, oh Dio!

Coro La figlia sua difendi.

Pol. Amici nol' poss'io.

Re Sei tu Guerrier?...
Pol. Mel chiedi!

Re Vile, e tu tremi?

Pol. Io tremo?

Non temo del cimento;

Perigli non pavento:

Per te, per voi nel campo,

Tu mi vedresti intrepido
La morte ad incontrar.

Coro. Dunque speme a lei non resta;
E perir così dovrà?

Pol. Legge barbara, e funesta!
Oh dover di crudeltà!

Coro. Allontana il fier momento,
Giusto Cielo per pietà!

Pol. Principessa... Sire... Amici...
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento:
La superba omai cadrà.) (a)
S C E N A VI.

Il Re, Ginevra, e Damigelle, Grandi, e
Guardie; indi Lurcanio con Polinessa.

Re. Figlia!

Gin. Padre!

Re. Oh momenti!

Gin. E ancora esiterai?

Un acciaio, un velen mi negherai?

Re. Risolvermi non posso;

Disperare non sò.

Gin. Nò, troppo grande

È il periglio, e vicino.

Lur. Sire s'appressa l'ora;

Ed il Rogo innalzar non veggo ancora?

Che s'attende?

Pol. Tel' dissi,

Sire, il mio cuor ne geme...

(a) Parte.

Lur.

Lur. Non più: Guardie, si tragga
D'una giusta vendetta

La vittima al supplizio. E' già vicino
A tramontare il dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s'opponga al valor mio;
Che meco osi pugnar (a).

S C E N A VII.

Ariodante in armatura negra, col viso chiuso
nella Visiera, e detti.

Ar. SÌ, vi son' io.

„ Io la difendo in campo

„ Scenda l'accusator.

Gin. „ Ah! che di speme un lampo

„ Torna a brillare ancor.

Re „ Figlia! dal Ciel protetta

„ Vien l'innocenza ognor?

Lur. „ Tarda la mia vendetta.

Pol. „ (S'accresce il mio furor.)

Gi. Ar. „ Ah! che nel sen mi palpita

Re a3 „ Tra mille affetti il cor (b).

Pol. a2 „ Freme nel sen quest'anima:

Lur. „ Sento avvamparmi il cor (c).

Lur. Guerrier, chi sei?

Ar. Son uno,

Che difende Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida (d).

Lur.

(a) Comparisce Ariodante, e due scudieri
con lancia, e scudo.

(b) Ognuno da se. (c) Ognuno da se.

(d) Getta un guanto.

Lur. Ed io l'acetto (a).

Re Oh prode

E generoso Eroe! Tu, che ci apporti;
Quanto che atteso men, tanto più caro
Necessario soccorso,
Lasciati ravvisar.

Gin. Dimmi, chi sei
Pietoso mio liberator?

Ar. Nol posso.

Gin. Ma almen . . .

Ar. Ti basti o Donna,
Esser difesa. Il mio semblante, e nome,
Dopo la pugna scoprirò.

Lur. S'affretti

Dunque omai la tenzon. Il vedi
Questo è del mio german l'invitto acciaro:
Guerrier trema al suo lampo!
Le sue vendette oggi farà nel campo.

Re Duca, fa che si chiuda lo steccato.

Pol. Vò il cenno ad eseguir. Clemente il Cielo
Alla fin ti consoli, e i giorni sui
Voglia serbar. (possa perir costui) (b).

Re Giusta il costume, in libertà rimanga
Colla Figlia il Campione. Addio Guerriero;
A te l'affido, e nel tuo braccio io spero (c).

S C E N A VIII.

Ginevra, ed Ariodante.

Ar. (O Ribile momento!)

Gin. O Giacchè la mia difesa

Im-

(a) Raccoglie un guanto. (b) Parte.

(c) Partono tutti, eccetto Ginevra, ed Ariod.

Imprendesti o Guerrier, certo sarai,
Che innocente son' io;
Che oltraggia vil calunnia l'onor mio;

Ar. (Che audacia!)

Gin. Il Ciel, che è giusto,
Vincere ti farà. Chieder poss'io
Grazia da te?

Ar. Favella.

Gin. Io sono allora

Conquista tua. Guerrier! se generoso
Tanto tu serbi il cor, cedi a miei voti;
Rinunzia al dritto tuo! „ Tienti gli stati,
„ E le dovizie, che sarian mia dote;
Ma in libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti, anche volendo, io non potrei.

Ar. Come!

Gin. Non ti sdegnar . . .

Ar. (Quanto l'infida

Ama ancor Polinesso) . . . Amante, o donna
Forse saresti?

Gin. Ah! Sì.

Ar. E questo tuo

Sì fortunato amante
Dov'è? Che fa? Per te non s'arma?

Gin. Oh Dio!

Tu mi laceri il core:
Misero! Ei più non è.

Ar. Che? . . .

Gin. Fu Ariodante

(No-

(Nome adorato!) L' amor mio primiero;
E l' ultimo sarà...

Ar. (Ah! fosse vero!)

„ Ma pur dice ciascuno,
„ Che tu fosti cagion della sua morte?

Gin. „ Ah! che vero non è; io te lo giuro;
„ Per quanto di più sacro vi ha fra noi.
„ Oh mio guerrier! se vuoi
„ Alla tua gloria porre il colmo, vanae:
„ Combatti, vinci; eterna la tua fama
„ Rimanga in questi lidi:
„ Salvami dall' infamia, e poi... m'uccidi.

Ar. „ Cielo! Che incanto è questo!
„ (Come par vero quel dolor!)

Gin. „ (Favella
„ Agitato, tra se...)

Ar. „ (Ma s' ella è rea!...
„ Nulla comprendo, e il core
„ Mi sento lacerar...) “ Ginevra!..s

Gin. Ebbene!
Accordi al mio dolor di questa destra
La libertà?

Ar. Sì: tutto accordo.

Gin. Ah! meno
Da sì bel cor non m'attendea. „ Permetti;
„ Che a' piedi tuoi... (a)

Ar. „ Sorgi... Ginevra, dimmi:
„ Sei tu innocente in vero? “ Al tuo
Campione
Svela tutto il tuo cor.

Gin.

(a) Va per inginocchiarsi.

Gin. Tu mio Campione,
Puoi dubitarne?

Ar. (Oh Dio)
„ Che smania! Che martir! Che stato è
il mio!

Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo,
Come ognor l'adorai, l'adoro effinto;
Nè sarò d'altri...

Ar. Ingrata!

Gin. Che dici tu?

Ar. „ Cielo! Che dissi! Ah quasi...
„ Mi tradisce il trasporto: essa m'incanta;
„ Nè sò, come più a lei
„ Mi sforza a prestar fè, che agl'occhi miei!

Gin. „ Guerrier, che hai tu? Coranto
„ Perchè fra te ragioni? E quali sguardi
„ Vibri dalla Visiera? A che smanioso
„ Tanto così t'aggiri?
„ Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla...

Ar. Non più! Mi lascia...

Gin. Lasciarti!

Ar. Sì... non sai
Quanto la tua presenza è a me funesta:
Gi. Come?... Che dici? (Oimè!) „ Senti t'arresta
„ Qual larva lusinghiera!.. Ah! Se dall'ombre
„ Tornassero gli estinti.
„ Quelle smanie... que' detti... “ Oh mio
guerriero!

Miserò forse sei, come son' io?

Ar.

Ar. Lo son...
 Gin. Perché?...
 Ar. Non sai!
 Gin. Spiegati...
 Ar. Addio!...
 Gin. Per pietà! deh! non lasciarmi
 Calma, oh Dio! la pena mia;
 Scopri a me quel volto in pria,
 E poi vanne a trionfar.
 Ar. Questo volto non vedrai,
 Se non cado al suolo estinto:
 Di mortal pallor dipinto
 Ti farà d'orror gelar.
 Gin. E così di vincer speri?
 Ar. Pugnerò per te da forte...
 Gin. E così mi togli a morte?
 Ar. Vince solo, chi difende
 La ragion...
 Gin. Tu la difendi (a).
 Ar. Ah! che dici... Io!.. No... paventa!
 Gin. Non paventa l'innocenza:
 Questo cor non sa tremar.
 Ar. (Come vanta l'innocenza!
 Cosa deggio oh Dio! pensar?)
 Gin. Guardami almen...
 Ar. Deh taci...
 Gin. Ma vincerai...
 Ar. Nol so.
 a 2 Che palpiti atroci
 Nel seno mi sento!

(a) Con nobiltà, e forza.

Che

Che smanie feroci!
 Qual nuovo tormento!
 Mio povero core
 Sei nato a penar.
 Ar. Vado...
 Gin. T'arresta...
 Ar. Io deggio...
 Gin. Senti...
 Ar. Che vuoi?
 Gin. Ti svela...
 Ar. Paventa.
 Gin. Invano.
 Ar. Io sono.
 Gin. Chi sei?
 Ar. Ah! trema!...
 Gin. Io voglio...
 Ar. Lo vuoi? Sappi...
 Gin. Qual suono!.. (a)
 Ar. Ecco la tromba... Addio...
 Vado per te a morir (b).
 Gin. Senti... t'arresta... oh Dio!
 Che barbaro martir (c)!

SCE-

- (a) Mentre è per alzare la visiera s'ode di dentro la Tromba.
 (b) Parte velocemente.
 (c) Compariscono da un lato le Damigelle, dall'altro avanzano le Guardie, e Ginevra confusa, e desolata parte tra le sue Damigelle seguita dalle Guardie.

Gran piazza della Città. In mezzo lo steccato per li combattenti. Rogo da una parte; Logge all'intorno piene di Popolo spettatore;
Trono pel Re.

Al suono di musica flebile segue gran marcia in cui comparisce Polinesso armato d'usbergo, ed elmo, co' Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall'altro Ariodante, ambo seguiti da due Scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, seguiti da Grandi, Damigelle ec. Intanto si canta il seguente

C O R O.

OH giorno di spavento!
Oh istante di terror!

Vicino al gran cimento

Mi trema in seno il cor (a):

Re Popoli! al gran cimento ecco la figlia!
Del vostro Re, s'ella è innocente, o rea
Il Ciel che è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de due Campioni.
Ora tu la tenzon, Duca, disponi.

Pol. Lo steccato si schiuda...

S'ar-

(a) Il Re prende il suo posto, lo stesso fanno i Grandi. Polinesso vicino al Re; Ariodante, e Lurcanio con i rispettivi Scudieri si situano alle due parti laterali dello steccato. Ginevra in piedi vicino al Re in mezzo alle Damigelle.

S'armino i due Guerrieri (a):

E tu il costume (b)

Adempi, o Principessa.

(Oh quale in tal momento

Palpito ignoto, ed angoscioso io sento):

Gin. Ecco de' torti miei (c)

L'acciar vendicator: ecco lo scudo;

T'anima, o mio Guerriero

L'innocenza difendi.

Ar. (Ah! fosse vero!)

Pol. Prodi campioni entrate . . .

Lur. Ecco l'istante. (d)

In cui vendicherò l'ombra diletta

Del mio caro Germano.

Ar. (Dalla fraterna mano,

Ora estinto cadrò.) (e)

Gin. Cielo! Tu assisti

Il mio campion. Possa l'onor salvarmi;

Pol. Olà! Squilli la tromba. (f)

Lur. All'armi . . . (g)

Ar. All'armi . . .

C

SCE-

(a) Lurcanio abbassa la visiera, e prende lo scudo, e la spada.

(b) A Ginevra.

(c) Prende la spada, e lo scudo dal scudiere, e li porge ad Ariodante.

(d) Entrando nello steccato.

(e) Entrando nello steccato.

(f) Un Trombetta suona.

(g) Combattono: in questo si vede aprire la folla, e comparire Vafrino.

Vasfrino, e detti. Dalinda, che corre ad
inginocchiarsi avanti Ginevra.

Vasfr. **F**ermatevi, Guerrieri.
Consolati Signore, (a)

La tua figlia è innocente. Il traditore,
Che ordì contro di lei la più vil trama:
Sire, ti siede appresso.
Popoli! inorridite, è Polinesso.

Pol. Come!

Re Che sento!

Gin. Oh mostro!

Ar. Ah scellerato!

Pol., (Io mi perdo : l'usato ardir mi manca.)

„ Vile scudier, che inventi tu!

Vasfr. „ Dalinda! (b)

„ Vieni, ti mostra, il traditor confondi. (c)

Pol. „ (Che veggio! ah son perduto.)

Vasfr. „ Or che rispondi? (d)

Dal. Delle frodi d'un empio, Principessa:

La complice in me vedi. Io quella sono,

Che nella scorsa notte

Comparvi sul Veron colle sue spoglie;

E poi l'Empio, in mercede

A trucidarmi a servi suoi mi diede.

Re Fellon.

Lur. Oh inganno!

Gin.

(a) Al Re.

(b) verso la scena.

(c) Esce Dalinda.

(d) A Polinesso.

Gin. Ah furia!

Ar. Oh! traditore!

Pol. (Tutto è scoperto : oimè!) E quali sole!

Scelerati, fingete!

Re Iniquo!

Pol. E' falso

Quanto afferman costor. Con questo acciaio

Le lor menzogne ad ismentir son pronto.

Ov'è, chi meco, audaci, si cimenta?

Ar. Vi son io, traditor, vieni, e paventa:

Pol. Vengo. (Necessità mi rende ardito.) (a)

All'armi.

Ar. All'armi. (b)

Gin. Il Cielo

Già fulmina la frode. (c)

Ar. Mori fellon.

Pol. Ferma Guerrier.

Ar. Confessa

Il tradimento, o che t'uccido.

Pol. (Oh Dio!)

Si: Ginevra è innocente, e il reo son'io.

Re Perfido!

Pol. Mi punisci.

Sire, merito la morte. Io più non reggo.

C. 2

Al-

(a) Scende: prende dal suo Scudiero lo scudo; calasi la visiera, ed entra nello stecato, da cui esce Lurcanto.

(b) Combattono.

(c) Ariodante disarmo Polinesso, ed atterrandolo gli presenta la spada alla visiera.

Alla violenza de' rimorsi miei;
 All' orror di mia colpa. Ambizione;
 Amore, gelosia
 Mi reser traditor. Pentito or sono:
 Imploro colla morte il tuo perdono.

Re Alzati, sciagurato. (a)

Gin. O Padre! . . .

Re Oh Figlia!

Vieni al mio sen: sei salva;

Gin. Salva è la fama mia. Son paga. Io vado;
 Se me concedi, in solitaria parte
 Il mio caro Ariodante a pianger sempre;
 E i pochi, e tristi giorni,
 Che lascierammi il mio dolor crudele,
 Pensando ognor a lui, viver fedele.

Re Che pensi?

Ar. Ah no! Ginevra . . .

Gin. Oh! Guerrier generoso;
 Che per me tanto oprasti,
 Che mille mi destasti
 Palpiti ignoti al cor, tu che di speme
 Un raggio lusinghier . . . mel promettesti . . .
 Sei vincitor . . . la tua parola attendi . . .
 Scopri, calma il mio cor, quel tuo sem-
 bante. (b)

Ar.

(a) Alzandosi, e scendendo dal Trono, cor-
 rerà ad abbracciare la figlia i Grandi mo-
 strano segni di giubilo.

(b) Ariodante alza la visiera, e va per in-
 ginocchiarsi avanti a Ginevra.

Ar. Ginevra! anima mia! vedi Ariodante. (a)

Apri mia vita i lumi

Ritorna a respirar.

Gin. Come? . . . tu vivi! . . . Oh Numi . . .
 Ah temo di sognar.

Ar. Mio ben! . . .

Gin. Sei tu? . . .

Ar. Son' io . . .

Tutti Ah, che più dolce istante

Nò non si può trovar.

Pol. (Confuso in tale istante

Non oso i lumi alzar.)

Coro Oh giocondo, e lieto giorno,
 Dolce amabile momento,
 Ah! nel seno appien contento
 Sempre il cor ci brillerà .

a 3. Dopo il funesto nembo

Terribile, e spietato

Ritorna il Ciel placato

Sereno a scintillar.

Tutti Lieti, e felici eventi

Porti ogni nuova aurora;

E fra noi rida ognora

La gioja, ed il piacer .

F I N E.

C 3.

NO.

(A) Tutti in atto di sorpresa vedendo Ario-
 dante, Lurcanio lo abbraccia, e Ginevra
 nel trasporto della sorpresa, e del giubilo
 cade nelle braccia del Padre, e delle Da-
 migelle.

NOTA DE' BALLERINI

Inventore, e Compositore de' Balli
Signor Gaetano Gioja.

Primi Ballerini Serj Assoluti

Sig. Gio: Battista Beaulieu | Sig. Antonia Trabattoni.
primo Ballerino del gran Teatro di Parigi.

Primo Ballerino di mezzo Carattere
Sig. Pasquale Caselli.

Altro Ballerino di mezzo Carattere
Sig. Francesco Lanerli.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda.

Sig. Rosa Vitale
Sig. Pietro Marchisi
Sig. Maria Capelli
Sig. Luigi Cola
Sig. Angiola Chioce
Sig. Giacchino Bonzononi
Sig. Giuseppe Conti

Ballerino per le parti Serie
Sig. Gaetano Gherini.

Primi Ballerini Serj.
Sig. Gaetano Caselli. | Sig. Teresa Chiochia.

Altro Ballerino per le parti
Sig. Giuseppe Erlichia.
Con Numero 32. *Figuranti.*

I CUR-

I CURLANDESI.

Ballo pantomimo in tre Atti,

Inventato, e Diretto

DAL SIGNOR GAETANO GIOJA:

ARGOMENTO.

Trovavasi fra Curlauesi il costume, che dovendo maritarsi, alcune Principesse, concorrevano tutti coloro, che aspiravano a tali nozze, e presentandosi in formalità alle suddette davano pruove de' proprj meriti. Le Spose erano arbitre di sciogliere chi sembrava loro più degno, ed i pretendenti, che rimanevano esclusi, dovevano promettere di sopportare in pace la fortuna di chi era preferito.

Sù questa base è posata la Catastrofe dell' presente Ballo.

C 4

PERA

TARAPALFO Capo delle Leggi.

Signor Gaetano Gherini.

LESKA Vedova di Raddiski del secondo letto ;
amante non corrisposta di Papielo .

Signora Teresa Chiocchia.

VANDA Figlia di Radiski del primo letto, Ere-
de della Provincia, e amante corrisposta di
Papielo .

Signora Antonia Trabattoni.

PAPIELO

Signor Giambattista Beaulieu.

TARASLAO

Signor Pasquale Caselli.

VENASKI

Signor Gaetano Caselli.

RAPULSI

Signor Francesco Laneri :

*Primarij di Curlandia, e pretendenti alle nozze
di Vanda.*

Donzelle .

Guardie .

Soldati .

Seguaci de' Pretendenti .

La Scena si finge nella Capitale della Curlandia.

AT-

*Magnifico Cortile nel Palazzo di Leska contiguo
a Giardini. A destra due sedili inalzati in
guisa di Dossello. A sinistra ingresso che
corrisponde alla pubblica Piazza.*

LA Sposa accompagnata da Nobil Corteggio,
attende i pretendenti delle sue nozze .
Essi compariscono in buon ordine , e magnifi-
cenza . Ciascun di loro presenta a Vanda i ric-
chi doni , che avrà seco recati , fa vedere i
suoi Diplomi , accompagnando a questi verbal-
mente i proprj vanti per dimostrarsi degno di
così illustri sponsali . Il solo Papielo con mo-
destia , e contegno accenna le spoglie vinte a'
Nemici (che son portate da' suoi seguaci) ,
offre un cuore costante , ed il forte braccio per
difendere la Provincia , esprimendo ciò con ac-
cennare il baston del comando , che sarà posa-
to accanto al Libro delle Leggi , sopra il Se-
dile a destra di Vanda , quale libro sembrerà
esser custodito da Tarapalfo , che su di esso
terrà stesa la mano . Vanda non può celare
agl'occhi de' circostanti la sua amorosa intelli-
genza con Papielo , per cui ingelositi Taraslao,
e Leska , meditano fra di loro il modo ond'
egli non venga preferito dalla Principessa . Il
Ministro fa noto ai Pretendenti , che lo sposo
avrà in dote la Provincia ; e coloro i quali sa-
ranno esclusi , dovranno di buona voglia sop-
portare la scelta di Vanda , che secondo il co-
stume , sarà trasferita fino a sera ; affinchè la
Donzella possa dar luogo alla riflessione . Tut-
ti acconsentano , ed intrecciasi una danza gene-
rale .

AT-

Gabinetto con Alcovo, chiuso da Portieri.

Leska, precedendo Taraslao, lo assicura; che ambi giungeranno alla meta de' loro desiderj; ordina alle Guardie di far venire la Principessa, ed al di lei arrivo frettolosamente ritirasi nell'Alcovo. Vanda, non trovando la Matrigna, è in atto, d'andarne in traccia, ma Taraslao, senza esitare, la trattiene, e le palesa il suo amore. La Donzella si sorprende a tanto ardire; poi per imitare la di lui franchezza, gli dice, che trovasi prevenuta per altro oggetto. Altero l'amante, disprezza qualunque sia il suo rivale, esalta se stesso, e rinnova le sue amorose istanze; indi vedendosi rigettato da Vanda, deridendo quello sdegno, e quell'orgoglio, protesta parimente; che Papielo otterrà la sua mano di Sposa. Taraslao infierisce: ella lo disprezza. Furibondo allora ei la minaccia di morte. Ella mostra di non curare la vita dal suo amante divisa. Taraslao, vieppiù inferocito, oblia ogni riguardo, e fa che ad un suo cenno la Principessa sia circondata da un numero di Sicarj armati. Intrepida la Donzella si avventa ad uno di costoro, gli strappa dalle mani il pugnale, e mostra di rivolgerlo in se stessa. Taraslao (cedendo la rabbia all'amore), sollecito la trattiene, e supplichevole, tenta di ridurla a' suoi voleri, ma invano. Si accende nuovamente di sdegno, e minaccia di uccidere il suo rivale. Vanda atterrisce a tale idea. Contento quel barbaro di veder vacillare la di lei costanza, profitta di sì favorevole occasione. è facendo alzare le

COR-

portine dell' Alcovo, accenna alla Principessa il suo Papielo immerso in grave sonno (effetto d'una bevanda somministratagli da Leska), e sul punto di esser trucidato da mille colpi. Il coraggio della Principessa la spinge a tentare la difesa dell'amante, ma viene impedita, per cui freme, e si dispera. Taraslao la costringe a decidersi, mostrandosi pronto a dare il fatal cenno. Dopo un'alternativa d'affetti, cede l'infelice Vanda all'empio Taraslao, il quale non le dona la vita di Papielo, che dopo averle strappato il crudel giuramento di rinunziare a tanto amore, e di palesare ella stessa questa sua risoluzione: a Papielo prevenendola, che cercherebbe invano d'ingannarlo, perchè dall'Alcovo, ove andrà a nascondersi, potendo osservare ogni azione, mancando ella in minima parte alla fatal promessa, sacrificherà il rivale al suo furore. I seguaci di Taraslao fanno odorare certi liquori spiritosi a Papielo per destarlo, e si ritirano col loro Signore. I primi gesti di Papielo son quei d'un uomo che si sveglia atterrito da un sogno spaventevole; stupisce di trovarsi in quel luogo, poi vedendo la sua amante, corre a lei vicino. Vanda malgrado le minaccie di Taraslao, non può reprimere i moti del cuore, e lo accoglie con tenerezza; ma vedendo il suo persecutore dietro alla Tenda, e pronto ad eseguire il minacciato misfatto, tremante, e colma di spavento, si allontana da Papielo, come per isfuggirlo. Sorpreso, ei la trattiene, e con dolci rimproveri le domanda ragione di sì franco ricevimento. Ella vorrebbe manifestargliela, ma nuove minaccie la costringono a cambiar discorso, e dire a Papielo, che più non pensi al suo

suo

suo amore. Tale inaspettata favella è per l'amante un colpo di fulmine: non può egli prestar fede a quanto ascolta, e si fa ripetere i medesimi sentimenti. Certo infure di sua sventura, si dispera al maggior segno; ricolma Vanda de' più amari rimproveri, ed è in atto d'involarsi a suoi sguardi. Ella vorrebbe calmarlo, palesandogli il vero, ma la vista di Taraslao le tronca gli accenti, e la pone nello stato il più angoscioso. Furibondo Papielo, s'incamina. Vanda, non potendo trattenerlo, vinta dal dolore, sviene. Papielo scosso dal rumore ch'ella farà nel cadere, si volta, e retrocede per prestarle soccorso; ma Taraslao si avvanza, lo respinge, e gli dice di deporre ogni speranza nell'amore di Vanda. Papielo in fretta raccoglie lo stile ch'era caduto a terra, e si avventa al rivale. I satelliti di Taraslao accorrono in di lui soccorso, si scagliano in folla contro Papielo, che valorosamente si difende; ma sopraffatto dal numero, forse cadrebbe vittima di quell'indegni, se non giungessero a sfarpor-si le Donzelle del seguito di Vanda. Tarapalfo comparisce in mezzo alla zuffa, facendo separare, e trasportare altrove i due rivali: Vanda riviene, desolata chiede contezza del suo amante, e si abbandona fralle braccia della Matrigna, di cui ignora le odiose trame. Tarapalfo la conforta, e seco la conduce per prepararsi alla scelta. Leska confusa, e sdegnata pensa come far debba perchè Papielo non trovi presente alla cerimonia; indi promettendo generosa mercede ad alcuni suoi amici costoro l'assicurano, che lo tratterranno altrove. Ella, in parte contenta si ritira.

Luogo magnifico festivamente adornato per le nozze.

LE Guardie Curlandesi vengono ad occupare li loro posti. Arrivano i Pretendenti (fuorchè Papielo) e si dispongono al bramato momento. Vanda condotta da Tarapalfo accompagnata da Leska, e seguita dalle sue Damigelle, mesta, e collo sguardo errante si ferma in mezzo alla scena. Leska palesa di nascosto a Taraslao, che il suo rivale vien trattenuto altrove. La Principessa non vedendo Papielo, agitata chiede di lui al Ministro, ed alla Matrigna. Questa la consiglia a non curarsi di chi la disprezza, e la sollecita a decidersi per altro oggetto. Gli amici, e seguaci di Papielo frettolosi vengono in traccia di lui; Vanda trema per l'amante, Leska, e Taraslao si compiacciono di veder secondate le loro brame, e gli altri tutti rimangono sorpresi. Taraslao, profittando della lontananza del rivale rammenta furtivamente a Vanda il giuramento, e la Matrigna la stimola a non indugiare. Vanda disperata sollecitata da tutti, e credendo perduta ogni speranza, impugna uno stile per uccidersi, ma improvvisamente comparisce Papielo trattiene il colpo, e la stringe fralle sue braccia. La sorpresa è generale; eccessiva è la rabbia, e la gelosia di Leska, e di Taraslao, ed il giubilo degli amanti è inesprimibile. Taraslao pretende; che Vanda gli serbi il giuramento. Ella manifesta la violenza, e la crudeltà usatale da lui; dice d'aver giurato per timore di perdere il suo amante Papielo, il quale da gran tempo avea da lei ricevute più

soleenni proteste di fedeltà. Ognuno biasima la condotta di Taraslao, che vedendosi vilipeso, scopre in Leska la compagna delie sue trame: dice esser Ella amante di Papielo, e parte. Vanda, non soffrendo nella Matrigna la sua rivale, vuol generosamente sacrificare i proprj affetti. Un così nobil tratto scuote l'animo fiero di Leska, che arrossendo de' suoi inganni, e per riparare in parte ai cagionati disordini, unisce Ella stessa gli amanti. Ogni affanno si cangia in letizia; tutti applaudiscono a si lieto imeneo, ed una danza caratteristica chiude l'azione.

**Il secondo Ballo, sarà un Ballo
Campestre.**

30495





BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**